

Sul mattone nell'architettura italo-greca d'età normanna tra Sicilia e Calabria

Bricks in the Italo-Greek architecture of the Norman era in Sicily and Calabria

ADRIANO NAPOLI

Scuola Normale Superiore di Pisa

⁽¹⁾ Cfr. Stefano Bottari, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria* (Messina, Principato, 1939), 13-16; già pubblicato in *Bollettino Storico Messinese*, I (1936-1938), 1-51; Mario Scaduto, *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza (sec. XI-XIV)*, ristampa anastatica con aggiunte e correzioni (1947¹) (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982), 81-83; Francesco Basile, *L'architettura della Sicilia normanna* (Catania-Caltanissetta-Roma, Cavallo, 1975), 10-19; Guido Di Stefano, *Monumenti della Sicilia normanna*, II ed. aggiornata e ampliata a cura di Wolfgang Krönig (1955¹) (Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria-Flaccovio Editore, 1979), 16-17; *Monasteri basiliani di Sicilia. Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani*, catalogo della mostra, Messina, 3-6 dicembre 1979, a cura di Camillo Filangeri (Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, 1980), 78-81; Fabio Todesco, *Una proposta di metodo per il progetto di conservazione. La lettura archeologico-stratigrafica della chiesa normanna di S. Maria presso Mili S. Pietro (ME)* (Roma, Gangemi, 2007); *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, ed. critica a cura di Julia Becker (Roma, Viella, 2013), 97-103, docc. 18-19; Elena Trunfi, *L'utilizzo della cupola nell'architettura religiosa normanna. Il caso delle strutture monastiche greche nell'area dello Stretto di Messina* (Roma, Aracne, 2017), 61-69; Margherita Tabanelli, *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea normanna* (Roma, De Luca, 2019), 103-105. Sul dibattito storiografico a proposito di questa e delle altre fondazioni greche siciliane d'età normanna, cfr. Gianluigi Ciotta, *La cultura architettonica normanna in Sicilia. Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca* (Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1992).

La chiesa già abbaziale di Santa Maria di Mili è situata ai margini sudorientali del villaggio di Mili San Pietro, sui Peloritani, qualche chilometro a sud di Messina e non distante dallo Ionio. Benché, sulla scorta di un noto diploma di Ruggero I, soggetto a interpolazioni ma autentico, la fondazione del monastero sia concordemente collocata alla fine del secolo XI, e probabilmente tra il 1087 e il 1090, la datazione delle attuali fabbriche della chiesa è incerta, sia pure circoscrivibile entro la parabola normanna⁽¹⁾. La questione si pone in termini analoghi per la chiesa già abbaziale dei Santi Pietro e Paolo a Croce, frazione del Comune di Itàla, sui Peloritani come Mili e a pochi chilometri dalla costa ionica, il cui privilegio di dotazione, concesso da Ruggero I, rimonta al 1092⁽²⁾. La matassa sembra meno intricata a proposito di altre fondazioni greche della Sicilia normanna. L'attuale *facies* della chiesa abbaziale dei Santi Pietro e Paolo presso Casalvecchio Siculo, lungo la fiumara d'Agro, in frazione San Pietro, è generalmente ancorata alla nota epigrafe sull'architrave del suo portale occidentale, che menziona la ricostruzione – si dibatte ancora su quanto sia eventualmente sopravvissuto della chiesa precedente – di Girardo nel 1172, e cioè poco dopo il terremoto del 1169. Questa data costituisce in ogni caso un punto fermo, sebbene la prima menzione dell'abbazia pertenga a un privilegio di (ri)fondazione e di dotazione di Ruggero II, conte, concesso nel 1116⁽³⁾. Alla Contea potrebbero invece datarsi le fabbriche dell'abbaziale di San Filippo di Fragalà, sui Nebrodi, lungo la via che da Frazzanò conduce a Longi, la cui prima menzione d'età normanna rimonta al 1090 e la cui fortuna, smorzata dopo la morte di Adelasia, si addensa nei due decenni a cavallo del 1100. L'accurato esame del programma iconografico e il confronto con la decorazione pittorica parietale di monumenti d'area bizantina inducono in effetti a ritenere sia il *katholikon* sia l'ambiente absidato che chiude a nordest il complesso monastico⁽⁴⁾ compiuti entro l'inizio dell'XII secolo⁽⁵⁾. Coeva potrebbe essere anche la prima attestazione documentale della chiesa detta 'dei Tre Santi' presso San Fratello,

Abstract: This paper aims to clarify two aspects of Italo-Greek monastic architecture in Sicily and Calabria, namely the interpretation of some data about the dimensions of bricks and the possible existence of relations among Norman Valdemone and Calabria and the Southern Balkans on the opposite shore of the Ionian Sea. To that, I have limited my research to some churches, whose chronologies are still debated: Santa Maria di Mili, Santi Pietro e Paolo d'Itàla, Santi Pietro e Paolo d'Agrò, San Filippo di Fragalà, the church called 'dei Tre Santi' in Sicily and San Giovanni Theristis, Santa Maria de' Tridetti and the Panagia of Rossano in Calabria. Among these buildings and some churches of Greece, Epirus and North-Macedonia, some similarities in the architectural decoration are evident: the kind of polychromy, the rhythm of the alternation of stone and bricks, the patterns that organize the bricks. The likelihood of such relations is supported by some other contacts between the Norman South and the Byzantine Balkans, which are documented by sources.

Keywords: Sicily, Calabria, Balkans, Bricks, Polychromy

⁽²⁾ Forse originariamente dedicata al solo Pietro, più comune nel panorama greco siciliano. Cfr. *Documenti*, 131-135, doc. 29; *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, a cura di Pietro Sella (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944), 52, 56, 68, nn. 554, 719, 840; Rocco Pirro, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, con nuove aggiunte a cura di Antonino Mongitore e Vito Maria Amico (1630-1633¹; 1644-1647²) (Panormi, apud haeredes Petri Coppulae, 1733), II, 1034-1035. Dedicata forse originariamente analoga anche per i Santi Pietro e Paolo d'Agrò, stando a *Rationes*, 51 e 56, nn. 486 e 606. Sul monumento, cfr. Bottari, *Chiese basiliane*, 16-19; Scaduto, *Il monachismo basiliano*, 85-86; Basile, *L'architettura*, 19-22; Di Stefano, *Monumenti*, 17-18; Filangeri, *Monasteri basiliani*, 82-87; Tabanelli, *Architettura sacra*, 105-107. In entrambe le chiese, il sistema cupolato e la decorazione ad archi intrecciati lungo i prospetti meridionale e settentrionale hanno suggerito a chi scrive un'attribuzione, sia pure provvisoria, al XII secolo avanzato di ampie porzioni dell'apparecchiatura muraria: cfr. Adriano Napoli, "«Domus construi praecipit». Qualche aggiunta su Santa Maria di Mili", *Abside. Rivista di storia dell'arte*, 3 (2021), 3-42.

⁽³⁾ Cfr. Bottari, *Chiese basiliane*, 19-31; Scaduto, *Il monachismo basiliano*, 149-151; Pietro Lojaco, "La chiesa abbaziale dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo sul torrente Agrò (Messina)", in *Hommages à Marcel Rénard*, a cura di Jacqueline Bibauw, III (Bruxelles, Latomus, 1969), 379-396; Basile, *L'architettura*, 25-35; Di Stefano, *Monumenti*, 22-24; Filangeri, *Monasteri basiliani*, 90-95; Charles E. Nicklies, *The Architecture of the Church of SS. Pietro e Paolo d'Agrò, Sicily*, tesi di dottorato (Urbana, University of Illinois, 1992); Vera von Falkenhausen, "La fondazione del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei normanni in Sicilia", in *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino*, atti del convegno, Marina d'Agrò, 20-22 febbraio 2004, a cura di Clara Biondi, I, *L'età antica e medievale* (Palermo, Officina di Studi Medievali, 2005), 171-179; Antonino Tranchina, "L'igumeno Theostiriktos e il 'franco' Girardo ai Ss. Pietro

e Paolo di Agrò", *Arte medievale*, s. IV, VI (2016), atti delle Giornate di studio in ricordo di Antonio Cadei, Villongo, 25 ottobre-Roma, 17-18 dicembre 2014, 61-68; Trunfio, *L'utilizzo della cupola*, 84-97.

⁽⁴⁾ Secondo Marina Falla Castelfranchi, "Il monastero di S. Filippo di Fragalà nel contesto dell'edilizia monastica italo-greca", in *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica*, a cura di Sulamith Brodbeck et al. (Bari, Mario Adda – École Française de Rome, 2018), 169-182: 177-180, questo vano potrebbe coincidere con quella che nel secondo e nel terzo testamento di Gregorio è la vicina (σύεγγυς) chiesa di San Michele. È anche possibile, tuttavia, e non necessariamente in contrapposizione all'ipotesi della studiosa, che esso sia il *naos* della *Theotokos* menzionato, con la chiesa di San Filippo, dall'archimandrita Nifone nel 1330 nel corso di una delle sue visite al San Filippo di Fragalà: cfr. *Codex Messanensis graecus 105. Testo inedito con introduzione, indici e glossario*, a cura di Raffaele Cantarella (Palermo, Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, 1937), 78-81: 81.

⁽⁵⁾ Cfr. Bottari, *Chiese basiliane*, 9-13; Scaduto, *Il monachismo basiliano*, 102-116; Basile, *L'architettura*, 22-25; Di Stefano, *Monumenti*, 13-14; *Monasteri basiliani*, 36-55; Vera von Falkenhausen, "Die Testamente des Abtes Gregor von S. Filippo di Fragalà", in *Harvard Ukrainian Studies*, 7 (1983), ΟΚΕΑΝΟΣ. Essays presented to Ihor Ševčenko on his Sixtieth Birthday by his Colleagues and Students, a cura di Cyril Mango, Omeljan Pritsak, Uliana Pasicznyk, 174-195; Shara Pirrotti, *Il monastero di San Filippo di Fragalà (Secoli XI-XV). Organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura* (Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008); *Documenti*, 78-81, doc. 13; *San Filippo*; Vera von Falkenhausen, "S. Filippo di Fragalà: storia di un monastero greco in Sicilia (secc. XI-XV)", in «Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà». *Scritti in onore di Alessandra Guiglia*, a cura di Silvia Pedone, Andrea Paribeni (Roma, Bardi, 2018), II, 707-735; Tabanelli, *Architettura sacra*, 100-102.

⁽⁶⁾ Cfr. "Fragala: Testaments of Gregory for the Monastery of St. Philip of Fragala in Sicily", trad. inglese a cura di Patricia Karlin-Hayter e Timothy Miller, in *Byzantine Monastic Foundation Documents. A Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, a cura di John Thomas e Angela Constantinides Hero (Washington, Dumbarton Oaks, 2000), II, 621-636: 631 e 633. Al di là del problema identificativo, la chiesa potrebbe anche non essere stata di rito greco, alla luce del coevo ripopolamento 'lombardo' della vicina San Fratello. Sul monumento, cfr. Scaduto, *Il monachismo basiliano*, 106-109; Basile, *L'architettura*, 35; Di Stefano, *Monumenti*, 18-19; *Monasteri basiliani*, 63-65; Tabanelli, *Architettura sacra*, 109-110.

⁽⁷⁾ Lo ha già notato Lucia Arcifa, "L'insediamento e i materiali di età medievale", in *Apollonia. Indagini archeologiche sul Monte di San Fratello – Messina. 2003-2005*, a cura di Carmela Bonanno (Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2009), 75-79. In particolare, benché ciò non possa escludere una frequentazione precedente dell'area della chiesa, tanto più che gli scavi non hanno interessato questo monumento, le monete normanne rinvenute in vari strati dell'insediamento di XII secolo, talora perfino sotto il livello pavimentale, non precedono il regno di Ruggero II: cfr. Anna Carbè, "Le monete. Il contributo delle monete alla storia della città", *ivi*, 63-73.

⁽⁸⁾ Cfr. Paolo Orsi, "S. Maria de Tridetti in Calabria", *Bollettino d'Arte*, VIII, 2 (1914), 41-58; poi in Paolo Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria* (Firenze, Vallecchi, 1929); ed. consultata (Catanzaro, Meridiana Libri, 1997), 63-84; Corrado Bozzoni, *Calabria normanna. Ricerche sull'architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo* (Roma, Officina Edizioni, 1974), 40-46; Basile, *L'architettura*, 35-37; Emilia Zinzi, "Tradizione bizantina nell'architettura sacra d'età normanna in Calabria. Uno sguardo d'insieme a tre rilevanti testimonianze: S. Giovanni Theriste, S. Maria de Tridetti, S. Maria di Terreti", in *I Normanni «in finibus Calabriae»*, a cura di Francesco Cuteri (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003), 43-64: 51-55; Tabanelli, *Architettura sacra*, 118-119; Antonino Tranchina, "Il debutto della chiesa a tre navate nell'edilizia monastica dello Stretto", in *Calabria greca Calabria latina. Segni monumentali di una coesistenza (secoli XI-XII)*, atti del convegno, Roma, 22-23 giugno 2017, a cura di Antonino Tranchina, Margherita Tabanelli (Roma, Campisano, 2020), 55-74: 63-66.

⁽⁹⁾ Cfr. André Guillou, Silvio Giuseppe Mercati, Ciro Giannelli, *Saint-Jean-Théristsès (1054-1264)* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1980), 23-24.

⁽¹⁰⁾ Cfr. Francesco Cuteri, "L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive", in Francesco Cuteri, *I Normanni*, 95-141: 116-120. Sul monumento, e per altre proposte cronologiche, che si scalano tra la fine del secolo XI e la prima metà del successivo, cfr. Paolo Orsi, "S. Giovanni Vecchio di Stilo", *Bollettino d'Arte*, VIII, 11 (1914), 337-354; poi in Paolo Orsi, *Le chiese basiliane*, 41-61; Heinrich Schwarz, "Zur Stilsynthese und Datierung einer der ältesten griechischen Mönchskirchen Calabriens: S. Giovanni Vecchio bei Stilo", in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae zu Ehren von L. Bruhns, F.G. Wolff Metternich, L. Schudt* (München, Schroll, 1961), 77-89; Bozzoni, *Calabria normanna*, 31-40; Basile, *L'architettura*, 37-40; Emilia Zinzi, "San Giovanni Theriste. Stato degli studi, problemi e proposte attuali di lettura", in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, atti dell'XI incontro di studi bizantini, Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993, a cura di Claudio Sabbione (Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998), 409-462; Francesco A. Cuteri, Maria Teresa Iannelli, "Da Stilida a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative in un'area

in località Monte Vecchio, se se ne accetta l'identificazione, per il momento indimostrabile, con i Santi Filadelfi menzionati nel secondo e nel terzo testamento (entrambi 1105) di Gregorio, igumeno di Fragalà⁽⁶⁾. D'altro canto, i rinvenimenti ceramici e numismatici sembrano suggerire, sia pure provvisoriamente, che la frequentazione medievale del Monte Vecchio non preceda il XII secolo e sia di qualche decennio più tarda dei supposti Santi Filadelfi, benché forse associata proprio a quest'edificio⁽⁷⁾. La questione della datazione rimane dunque aperta. Oltrepassando lo Stretto, la chiesa di Santa Maria de' Tridetti, sull'Aspromonte, in contrada Badia nel territorio di Staiti, pone i medesimi interrogativi di natura cronologica, a maggior ragione in assenza di diplomi d'età normanna. L'esame del monumento ha incoraggiato sia letture che ne esaltano la precocità e lo collocano sul finire del secolo XI, sia letture che, sulla scorta di una più generale postdatazione delle chiese monastiche greche siciliane e calabresi, ne individuano l'erezione nel corso del XII secolo⁽⁸⁾. Comunque, Tridetti è ritenuta concordemente prossima, e per punto di stile e per cronologia, alla chiesa già abbaziale di San Giovanni Theristis, in contrada San Giovanni, nel territorio di Bivongi, tra le fiumare Stilaro a sud e Assi a nord, lungo le pendici delle Serre calabresi. Straordinaria è la messe documentaria pervenutaci variamente riguardante il monastero, la fondazione della cui comunità precederebbe la morte del santo (1054) e la stessa definitiva conquista normanna della Calabria⁽⁹⁾. L'interessamento di Ruggero I e Adelasia alle sue sorti è poi attestato tra l'ultimo decennio del secolo XI e il primo decennio del XII. Ciò non fuga tuttavia le consuete incertezze di datazione del monumento, l'intrapresa di maggior impegno architettonico tra quelle qui esaminate, sebbene siano state individuate tre successive fasi edilizie, la cui cronologia relativa sembra accertata. Dapprima si sarebbe eretto un vano a pianta quadrangolare; in seguito vi si sarebbe addossata la chiesa, a sua volta costruita in due fasi probabilmente ravvicinate: il corpo presbiteriale e, dopo, il *naos*⁽¹⁰⁾.

I monumenti che qui prendiamo in esame sono spesso citati insieme, confrontati tra loro e raggruppati sotto l'ombrello dell'edilizia monastica italo-greca d'età normanna in Sicilia e in Calabria. Si è venuto a costituire un sistema chiuso, in cui ciascuna proposta cronologica non si fonda che su altre proposte cronologiche e tutte sono interdipendenti: è evidente che il confronto formale non è sufficiente a uscire dall'impasse. In assenza di nuovi dati di scavo, sono state intanto pubblicate misurazioni su campioni statisticamente rilevanti di laterizi, sia pure con maggior sistematicità in Calabria che in Sicilia. Sebbene non si registrino, allo stato attuale delle conoscenze, apprezzabili evoluzioni dimensionali entro l'arco cronologico normanno, perlomeno su scala regionale, mentre i dati non consentono ancora

riflessioni su molti contesti locali, è già stata individuata la diffusione d'uno stesso 'mattoncino normanno' tra Sicilia e Calabria non prima del tardo XI secolo⁽¹¹⁾. Questo sembra comparire già all'inizio della seconda metà del secolo XI, subito dopo la conquista normanna, nel *castrum* di Santa Maria del Mare a Staletti, dove è stato però rinvenuto solo in alcune porzioni della pavimentazione⁽¹²⁾. Nel corso dei decenni successivi, l'uso si estende via via alle cortine murarie per sistematizzarsi spesso nell'evidenziazione di snodi strutturalmente rilevanti dell'edilizia sacra e profana, greca e latina⁽¹³⁾. Dapprima in Calabria, parrebbe, e poi in Sicilia, questo mattoncino è stato rintracciato nelle fiancate di San Giovanni Theristis, nella facciata di Santa Maria de' Tridetti, nelle fiancate e nell'abside di Santa Maria di Mili e nei Santi Pietro e Paolo d'Itàla, cioè in molte delle fondazioni di discussa datazione fin qui esaminate⁽¹⁴⁾, oltre che, per esempio, in Santa Maria della Roccella a Borgia e in Sant'Omobono a Catanzaro, anch'essi di datazione incerta, anche se prevalentemente ritenuti di XII secolo⁽¹⁵⁾.

D'altro canto, questo modulo non si registra ovunque tra le fondazioni normanne⁽¹⁶⁾, ma coesiste, talora negli stessi monumenti, sia con mattoni di reimpiego, sia con altri nuovi moduli, come per esempio, a Mili, 34 × 20 × 4,5 cm, nell'apparecchio murario interno, e 30 × 18 × 4,5 cm, negli archi intrecciati, entrambi prossimi al piede bizantino, unità di misura ampiamente adottata nell'Impero⁽¹⁷⁾, di cui il secondo è confrontabile con i mattoni apparecchiati nella facciata d'Itàla. Tra i due di Mili si colloca uno dei moduli di Bivongi, 32 × 21,5 × 5,3 cm, e uno dei moduli di Frazzanò, 32,5 × 18 × 5 cm. Eccentrico, benché uno dei suoi mattoni paia pure modellato sul piede bizantino (33 × 34 × 4,5 cm), Casalvecchio, in cui sono apparecchiati ben tre tipi di mattoni quasi quadrati, probabile indizio della sua edificazione in anni distanti da quelli in cui si erigono le altre chiese esaminate, sebbene anche a Frazzanò siano apparecchiati mattoni quasi quadrati, 33 × 32 × 6 cm e sebbene anche a Casalvecchio uno dei moduli rientri nel gruppo appena delineato, 33 × 16,2 × 4,7 cm. Dalla complessità di questo profilo sovraregionale, ancora in via di dissodamento, sembra emergere che il 'mattoncino normanno' sia una novità assoluta, a meno di volerne individuare i prodromi – sulla scorta della precoce attestazione di Santa Maria del Mare – nella Calabria mediobizantina, dove però, al netto delle sicure perdite, l'uso del cotto sembra quasi sconosciuto⁽¹⁸⁾. A maggior ragione, dunque, la produzione laterizia e la sua diffusione non locale ma su vasta scala sembrano sottendere non meramente il consolidamento diffuso di nuove prassi costruttive, ma altresì una nuova disponibilità in termini e di organizzazione sociale e di mezzi di produzione⁽¹⁹⁾. D'altro canto, quello che fin qui si è definito 'mattoncino normanno' non è certo esclusivo tra XI e XII secolo, ma coesiste – lo si è visto – con altri moduli, e potrebbe pertanto essere associato a

campione calabrese", in *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000, a cura di Gian Pietro Brogiolo (Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2000), 209-222; Zinzi, "Tradizione bizantina", 44-51; Trunfio, *L'utilizzo della cupola*, 70-83; Maria Teresa Iannelli, "Campagne di scavo a San Giovanni Theriste di Bivongi", *Staurós. Rivista storico-artistica della diocesi di Locri-Gerace*, VII, 1-2 (2019), 103-112; Tabanelli, *Architettura sacra*, 115-118.

⁽¹¹⁾ Cfr. già Francesco Cuteri, "La chiesa di S. Omobono a Catanzaro. Nuove proposte di lettura", *Studi calabresi*, I, 2 (2001), 51-77: 54-55 e nota 13.

⁽¹²⁾ Cfr. Eugenio Donato, Chiara Raimondo, "Nota preliminare sull'utilizzo e la produzione di mattoni nella Calabria postclassica. I mattoni dallo scavo del castrum di S. Maria del Mare a Staletti (CZ)", *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge*, 113, 1 (2001), 173-201: 184-197; rettificato in Eugenio Donato, "Il contributo dell'archeologia degli elevati alla conoscenza dell'incastellamento medievale in Calabria tra l'età normanna e quella sveva: un caso di studio", *Archeologia Medievale*, XXXI (2004), 497-526: 511.

⁽¹³⁾ Cfr. Francesco Cuteri, Giuseppe Hyeraci, "Reimpieghi e nuove produzioni di laterizi nella Calabria tardo-antica e medievale", in *Demolire, Riciclare, Reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura*, atti del III convegno internazionale "Laterizio", Roma, 6-8 marzo 2019, a cura di Evelyne Bukowiecki, Antonio Pizzo, Rita Volpe (Roma, Quasar, 2021), 371-380.

⁽¹⁴⁾ Cfr., per queste misurazioni e per quelle del paragrafo successivo, Domenico Minuto, Sebastiano Venoso, "Indagini per una classificazione cronologica dei paramenti murari calabresi in età medievale", in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*, atti del convegno, Palmi, 19-22 novembre 1987 (Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993), 183-226; Francesco Cuteri et al., "Il castello di Amendolea a Condofuri. Scavo e struttura stratigrafica", *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettico e Urbanistico*, n.s. X, 19-20 (2000), 9-52: 17-23; Cuteri, "L'attività edilizia"; Todesco, *Una proposta*, in particolare 156-160; Trunfio, *L'utilizzo della cupola*, 99-105.

⁽¹⁵⁾ Cfr. Cuteri, "La chiesa"; Eugenio Donato, "Nuovi dati archeologici sulla città di Catanzaro in età postclassica: la chiesa di S. Omobono", *Archeologia Medievale*, XXX (2003), 403-427; Donato, "Il contributo", 510-516; Tabanelli, *Architettura sacra*, 162-168.

⁽¹⁶⁾ Cfr., per es., Eugenio Donato, "L'abbazia benedettina di S. Eufemia al tempo di Roberto il Guiscardo. Un aggiornamento dei dati archeologici", in *Il tempo delle comunità monastiche nell'Alto Medioevo*, atti del convegno, Roma-Subiaco, 9-11 giugno 2017 (Spoleto, CISAM, 2020), 523-578.

⁽¹⁷⁾ Cfr. Robert Ousterhout, *Master Builders of Byzantium* (Princeton, Princeton University Press, 1999); ed. consultata (2008), 128-132. Su questo secondo tipo, cfr. Cuteri, Hyeraci, "Reimpieghi", 376.

⁽¹⁸⁾ Come in Santa Maria del Mare, uso pavimentale di un mattone di modulo peraltro incompatibile con quello normanno, nel vicino San Martino di Copanello (VIII sec.): cfr. François Bougard, Ghislaine Noyé, "Squillace (prov. de Catanzaro)", *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge, Temps Modernes*, 98, 2 (1986), 1195-1212: 1202-1203.

⁽¹⁹⁾ Sul possibile ruolo della nuova autorità ecclesiastica, cfr. Donato, Raimondo, "Nota preliminare", 195. Sull'eventualità dell'autorità pubblica come garante dell'uniformità di modulo, cfr. Cuteri, "L'attività edilizia", 120.

uno specifico gruppo di maestranze interconnesse impegnate in varie intraprese architettoniche ma non ovunque o forse a precisi centri di produzione⁽²⁰⁾ e – ma è indimostrabile – a un arco cronologico ben circoscritto, oltre che a peculiari esigenze del singolo cantiere. La stagione produttiva d'età normanna sembra peraltro chiudersi presto, se – come pare di poter affermare finora – dal XIII secolo in avanti le dimensioni dei mattoni vanno progressivamente riducendosi, a conferma della validità del metodo mensiocronologico nel lungo termine⁽²¹⁾.

Torniamo nuovamente a Santa Maria di Mili per soffermare lo sguardo su un certo gusto per la policromia evidente nel paramento murario esterno, nelle fiancate ma soprattutto nell'abside, benché sorretto dal ricorso a materiali e a combinazioni estremamente rudimentali, e ben diverso dalle più raffinate soluzioni decorative adottate, per esempio, nei Santi Pietro e Paolo d'Itàla, nei Santi Pietro e Paolo d'Agrò, nel San Giovanni Theristis di Bivongi e in Santa Maria de' Tridetti. La gustosa policromia di questi edifici è stata più volte oggetto d'attenzione ed è stata accostata alla policromia di noti edifici campani⁽²²⁾, esito dell'uso ornamentale di piastrelle quadrate che emulano le superfici dell'*opus reticulatum*, spesso associate a un vastissimo uso di tarsie litiche⁽²³⁾ che nel corso del XII secolo conoscono ampia diffusione nel Meridione e, sul finire del secolo, nella Sicilia di Guglielmo II. Sotto l'ampio ombrello degli effetti di policromia rientrano, dunque, prassi decorative variegata, non necessariamente in dialogo tra loro. I mezzi espressivi adoperati a questo scopo nei monumenti di Sicilia e Calabria sono peculiari e si mantengono ben distinti dalla tradizione campana e, se interferenze sono possibili, esse non annullano le differenze tra le due linee decorative.

D'altra parte, le affinità tra questo gruppo d'edifici di età ormai normanna e l'edilizia balcanica dei secoli X e XI sono state intuite e alluse ma mai puntualmente verificate. Si veda, per esempio, già Bertaux: "On trouvera disséminés, en Terre d'Otrante, en Basilicate et en Calabre, quelques édifices du XII^e et du XIII^e siècle, qui n'ont point d'analogues sur le continent italien et que l'on dirait transplantés des rivages opposés de la mer Ionienne"⁽²⁴⁾. E Orsi:

Questo gruppo di chiese calabresi e siciliane, quasi tutte di piccola mole, collo stesso carattere planimetrico, quasi tutte con cupoletta centrale, e colla stessa decorazione policroma, ottenuta dall'impiego di materiale, misto, lapideo e cretaceo, con sviluppo di lesene, archeggi e merli e cornici seghettate, sorsero dalla metà del secolo XI alla fine del XII, per opera di maestranze greche, ispirate dall'Oriente, le quali lavorarono di qua e di là dello Stretto in servizio del rito greco.⁽²⁵⁾

⁽²⁰⁾ Cfr. Donato, "Il contributo", 522.

⁽²¹⁾ Cfr. Donato, Raimondo, "Nota preliminare", 196-197; Nunzia Mangialardi, "Le maestranze saracene a Lucera (FG) nel XIII secolo. Spunti di ricerca sull'impiego dell'edilizia in laterizio in Puglia centro-settentrionale e nel Meridione normanno-svevo", in *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge*, 129, 2 (2017), 517-533: 526-529.

⁽²²⁾ Cfr. Stefano Bottari, "I rapporti tra l'architettura siciliana e quella campana del medioevo", *Palladio*, s. II, V, 1-2 (1955), 7-28; Antonio Cadei, "Il colore nell'architettura. Riflessioni sulla diffusione della tarsia policroma in Italia meridionale e Sicilia durante l'età normanna", in *L'architettura medievale in Sicilia. La cattedrale di Palermo*, atti del convegno, Palermo, 11-13 aprile 1991, a cura di Antonio Cadei, Angiola Maria Romanini, (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994), 183-204.

⁽²³⁾ Cfr. Luigi Kalby, *Tarsie ed archi intrecciati nel romanico meridionale* (Salerno, Testaferata, 1971); Margherita Tabanelli, "La decorazione muraria a intarsi nell'Italia normanna: gli episodi calabresi nel contesto dei rapporti tra Ducato e Contea", *Arte medievale*, s. IV, VI (2016), 51-60.

⁽²⁴⁾ Émile Bertaux, *L'art dans l'Italie Méridionale*, I, *De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Anjou* (Paris, Albert Fontemoing, 1904), 115-129: 119.

⁽²⁵⁾ Orsi, *Le chiese basiliane*, 52.



5.1

Kastoria, Tassiarka della Metropoli, prospetto sud-orientale.
(foto dell'autore)

Infine, secondo Bellafore: “Appartengono alla *koiné culturale comnena* gli involucri esterni di queste chiese [...], le alte lesene [...], le monofore [...]”⁽²⁶⁾.

Lo sguardo di questi studiosi non sembra appuntarsi tanto genericamente sull'architettura bizantina coeva⁽²⁷⁾, ma proprio sui Balcani, e solo a titolo di partecipazione, degli edifici normanni, a una certa circolazione dell'apprezzamento per la policromia e la decorazione architettoniche, che si sostanzia nell'uso del medesimo mezzo, il mattone, sulle due sponde dello Ionio. A questo proposito, Minuto e Venoso notano, in Santa Maria de' Tridetti, “un gusto più elegante e aggraziato [rispetto, per esempio, a Bivongi] che si manifesta nella cura consapevole di particolari ornati e non sembra lontano da quello, certamente più elaborato, di Castoria”⁽²⁸⁾. Qui confronti cogenti, quanto al ‘gusto’ per la decorazione laterizia, si rintracciano nella chiesa di Santo Stefano, ritenuta di X secolo, dove alla raffinatezza dell'apparecchiatura *cloisonné* si associano mattoni disposti a K o a costituire il monogramma cristologico, lungo tutta l'estensione dell'involucro murario, fregi a dente di sega, di ampissima diffusione nei Balcani, a sottolineare le aperture maggiori e il fastigio dell'edificio, dove racchiudono una fascia di laterizi apparecchiati di piatto. Laterizi di piatto anche nel registro superiore dell'abside e a raggiera nel prospetto orientale del bema⁽²⁹⁾. Meno accurata, “a crude form of cloisonné technique”, è l'apparecchiatura della chiesa del Tassiarka della Metropoli [Fig. 5.1], anch'essa attribuita al X secolo, dove compaiono pure mattoni disposti a K, a dente di sega, sempre a evidenziare le fonti di luce, e a spina di

⁽²⁶⁾ Giuseppe Bellafore, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)* (Palermo-Siracusa, Arnaldo Lombardi, 1990), 72-73. I corsivi nei testi citati sono miei.

⁽²⁷⁾ Cfr. Slobodan Ćurčić, “Brickwork Techniques and Patterns”, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, a cura di Alexander Kazhdan, I (New York-Oxford, Oxford University Press, 1991), 323; Oosterhout, *Master Builders*, 194-200.

⁽²⁸⁾ Minuto, Venoso, “Indagini per una classificazione”, 208-211. Su Castoria, cfr. intanto Stylianos Pelekanidis, “Kastoria”, in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst* [d'ora in avanti *RbK*], a cura di Klaus Wessel, Marcell Restle, III (Stuttgart, Anton Hiersemann, 1978), coll. 1190-1224; Ann Wharton Epstein, “Middle Byzantine Churches of Kastoria. Dates and Implications”, *The Art Bulletin*, LXII, 2 (1980), 190-207; Andrea Paribeni, “Kastoria”, in *Enciclopedia dell'arte medievale* [d'ora in avanti *EAM*], a cura di Angiola Maria Romanini, VII (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996), 484-490.

⁽²⁹⁾ Cfr. Stylianos Pelekanidis, Manolis Chatzidakis, *Byzantine Art in Greece. Mosaics – Wall Paintings*, I, Kastoria (Athens, Melissa, 1985), 6-21; Slobodan Ćurčić, *Architecture in the Balkans. From Diocletian to Süleyman the Magnificent* (New Haven-London, Yale University Press, 2010), 314.



5.2
Kastoria, Koumbelidiki, prospetto sud-orientale.
(foto dell'autore)



5.4
Arta, San Basilio *tis Gephyras*, tamburo.
(foto dell'autore)

5.3
Kastoria, Santi Anargiri, prospetto sud-orientale.
(foto dell'autore)



pesce, con la massima concentrazione ornamentale nella parete orientale esterna del bema; mentre nei pennacchi tra le finestre delle fiancate sono appaerchiate a 45 gradi piastrelle quadrate che restituiscono le sembianze dell'*opus reticulatum*⁽³⁰⁾. Della metà del X secolo è la Panagia Kastriotissa (o Koumbelidiki) [Fig. 5.2], in cui i mattoni si dispongono a dente di sega intorno alle aperture ma anche lungo due fasce a metà del prospetto orientale e del tamburo, a costituire il monogramma cristologico su tutte le murature, a *opus reticulatum* sul tamburo⁽³¹⁾. Nella chiesa dei Santi Anargiri [Fig. 5.3], eretta alla metà dell'XI secolo, i mattoni dell'apparecchiatura *cloisonné* si dispongono sovente a disegnare il monogramma cristologico, a forma di croce nelle arcate sopracciliari delle bifore, a dente di sega intorno alle bifore, a zig-zag al di sopra delle arcate lungo le fiancate, a losanga sul timpano a coronamento dell'abside, a raggiera sia sul prospetto orientale sia su quello occidentale⁽³²⁾. Rimonta invece alla metà del IX secolo San Basilio *tis Gephyras* di Arta [Fig. 5.4], la cui apparecchiatura è molto meno raffinata di quella delle chiese di Kastoria e in cui figurano mattoni a dente di sega che incorniciano le aperture del tamburo e mattoni di costa disposti a zig-zag⁽³³⁾. Lo stesso motivo, sia su singolo registro, sia raddoppiato e specchiato su due registri sovrapposti, a disegnare una teoria di losanghe, ricorre nel tamburo della Panagia Panaxiotissa di Gavrolimni di tardo X secolo, in Epiro, non distante dal Golfo di Patrasso⁽³⁴⁾. È particolarmente ricco l'apparato ornamentale della chiesa epirota della Dormizione di Labova, non distante da Argirocastro, nell'Albania

⁽³⁰⁾ Cfr. Stylianos Pelekanidis, "I più antichi affreschi di Kastoria", *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XI (1964), 351-366: 352-355; Pelekanidis, Chatzidakis, *Kastoria*, 92-105; Ćurčić, *Architecture*, 314, da cui traggio la citazione.

⁽³¹⁾ Cfr. Pelekanidis, Chatzidakis, *Kastoria*, 84-91; Ćurčić, *Architecture*, 323.

⁽³²⁾ Cfr. Pelekanidis, Chatzidakis, *Kastoria*, 22-49; Ćurčić, *Architecture*, 381-382.

⁽³³⁾ Ivi, 327. Sull'Epiro, cfr. Demetrios Pallas, "Epiros", in *RbK*, II (1971), coll. 207-334; Eugenia Chalkia, Muzafer Korkuti, "Epiro", in *EAM*, V (1994), 830-838.

⁽³⁴⁾ Cfr. Anastasios Orlandos, *Αρχαία των Βυζαντινών μνημείων της Ελλάδος*, I (Athinaí, Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία, 1935), 122-124; Ćurčić, *Architecture*, 331.



5.5
Bivongi (RC), San Giovanni Theristis, tamburo.
(foto dell'autore)

meridionale, che Ćurčić ritiene di X secolo e in cui si succedono l'uno sull'altro per fasce sovrapposte tutti i pattern finora elencati, sia nel tamburo della cupola sia nel timpano occidentale⁽³⁵⁾.

Per tornare in Calabria, gli esiti della decorazione laterizia sono perlopiù diversi. Nell'area presbiteriale di San Giovanni Theristis, per esempio, dove, rispetto agli esempi balcanici esaminati, il mattone è nettamente prevalente rispetto alla pietra, la vivacità delle superfici esterne è rimessa all'apparecchiatura del laterizio, di fascia, di testa, di costa, di piatto. Nell'abside maggiore si succede una teoria d'archi intrecciati sormontati da un fregio a dente di sega, ricorrente peraltro, ma intonacato, anche alla base del quadrato d'imposta della cupola all'interno; il tamburo superiore è movimentato dalla successione di arcate cieche su colonnette laterizie; il tamburo inferiore è ritmato da una profusione di archi di vario tipo: quelli delle bifore cieche, quelli delle arcate sopracciliari delle stesse bifore, quelli delle monofore al centro di ogni faccia, infine i semiarchi che rampano tra le monofore e le arcate sopracciliari delle bifore [Fig. 5.5]. Questa specifica declinazione del semiarco si rintraccia anche nella chiesa di Santa Sofia a Ocria, ricostruita probabilmente dopo la riconquista a Bisanzio della città durante le campagne di Basilio II, contro le due grandi monofore laterali dell'abside maggiore⁽³⁶⁾. Nel paramento di Santa Maria de' Tridetti il rapporto tra mattone e pietra è più bilanciato rispetto a Bivongi; anche qui fregi a dente di sega a chiusura della sommità delle absidi e del tamburo inferiore. È peculiarissima del monumento invece la contrap-

⁽³⁵⁾ *Ivi*, 321.

⁽³⁶⁾ Cfr. Đurde Bošković, Krum Tomovski, "L'architecture médiévale d'Ohrid", in *Recueil de travaux. Édition spéciale publiée à l'occasion du X^e anniversaire de la fondation du musée et dédiée au XI^e Congrès international des études byzantines* (Ohrid, s.e., 1961), 71-100: 76-83; Barbara Schellewald, *Die Architektur der Sophienkirche in Ohrid*, tesi di dottorato (Bonn, Rheinische Friedrich-Wilhelms Universität, 1986); Ćurčić, *Architecture*, 398-399.



5.6
Mili San Pietro (ME), Santa Maria, fiancata meridionale.
(foto dell'autore)

5.8
Rossano (CS), Panagia, abside.
(foto Vincenzo Forniciti)

5.7
Mili San Pietro (ME), Santa Maria, abside e tamburo.
(foto dell'autore)



posizione di due semiarchi nel pattern detto 'a coda di rondine', che scandisce l'abside maggiore, le facce dei due tamburi e il prospetto occidentale. Le fiancate, a differenza di Bivongi, sono anch'esse movimentate da nicchie, alternatamente cieche e con monofora.

In Sicilia, a Mili, l'apparecchiatura è molto più grezza, con prevalenza di pietrame appena sgrossato di vario colore livellato talora da corsi di laterizi, con maggior regolarità e gusto policromo nella fiancata meridionale [Fig. 5.6]. L'apparato decorativo è invece interamente laterizio: gli archetti pensili del cilindro absidale, alternatamente poggianti su lesene e su mensole; gli archi intrecciati delle fiancate e il doppio rincasso delle monofore; il motivo a zig-zag, ottenuto accostando mattoni disposti di costa, su due registri sovrapposti, al culmine sia del cilindro absidale sia del tamburo ottagonale [Fig. 5.7]. Un motivo, quest'ultimo, che non solo abbiamo già rintracciato nei Balcani, ma che pure compare in alcune chiese calabresi, come la Panagia di Rossano [Fig. 5.8], collocabile tra la fine del secolo XI e primi decenni del XII, segnatamente al di sopra della bifora del cilindro absidale, dove si sviluppa su tre registri, sormontati da un fregio a spina di pesce⁽³⁷⁾. Il paramento murario di quest'ultima chiesa, caratterizzato com'è dalla netta prevalenza di pietre appena sbozzate di vario colore, tra le quali sporadicamente si frappongono elementi in cotto, è molto simile a quello di Mili. L'associazione di zig-zag e spina di pesce ricorre anche nell'abside della chiesa dell'Annunziatella di Gerace, i cui frammenti d'arredo liturgico sono stati attribuiti al XII secolo⁽³⁸⁾. Nella chiesa di Itàla [Fig. 5.9] torna

⁽³⁷⁾ Cfr. Paolo Paolini, "La chiesa della Panaghia di Rossano", *Magna Grecia*, IX, 7-8 (1974), 1-5; Alessandro Taddei, "La decorazione ceramoplastica dell'abside della chiesa della Panagia a Rossano", in Tabanelli, Tranchina, *Calabria*, 43-54.

⁽³⁸⁾ Cfr. Giorgio Di Gangi, "Alcuni frammenti in stucco di età normanna provenienti dagli scavi medievali di Gerace", *Arte medievale*, s. II, IX, 1 (1995), 85-97.



5.10
San Fratello (ME), Santuario dei Tre Santi,
tamburo da sud-est.
(foto Stefania Carrubba)

5.9
Itàla (ME), Santi Pietro e Paolo, dettaglio della facciata e
cantonale sud-occidentale.
(foto dell'autore)

5.11
Frazzanò (ME), San Filippo di Fragalà, portale settentrionale.
(foto dell'autore)

prevalente l'uso del laterizio rispetto alla pietra e la policromia è ben ponderata e assicurata dall'alternanza del cotto e della pietra, dal bianco, al beige, al grigio, al nero. Non possiamo valutarne che la fiancata meridionale e la facciata e qualche frammento delle absidi, rimaste a vista in seguito ad alcuni crolli che hanno riguardato le fabbriche dell'edificio che vi si addossa a oriente; è evidente, tuttavia, che le superfici sono vivacizzate da rincassi di ogni genere, dalle arcate cieche a doppio e a triplo rincasso della facciata, passando per gli archi intrecciati della fiancata meridionale, che racchiudono a loro volta arcate cieche a doppio rincasso, fino agli archi intrecciati absidali. La lunetta del portale maggiore è interamente apparecchiata con laterizi a spina di pesce. Nella chiesa dei Tre Santi, invece, la decorazione si addensa nel tamburo superiore [Fig. 5.10], in cui è prevalente l'uso del mattone, e si dispiega alla sua base in una teoria d'archi ciechi e a circa metà altezza in un fregio di piastrelle quadrate, su un solo registro, ruotate a 45 gradi. Questa sorta di *opus reticulatum*, che abbiamo già riscontrato in alcune chiese balcaniche, ma diffusissimo per tutto l'impero bizantino oltre che in Campania, come si è accennato sopra, ricorre in Sicilia anche in San Filippo di Fragalà, come fascia di losanghe nell'arco che incornicia il portale della fiancata settentrionale del *katholikon* [Fig. 5.11], e a Casalvecchio, nel fastigio delle fiancate e dell'abside maggiore, ove il motivo è arricchito dalla bicromia delle piastrelle, in cotto e in pietra lavica, e che chiude visivamente prospetti ricchissimi di esiti decorativi, sia per i sapienti accostamenti polimaterici comunque dominati dal mattone, oltre la sia pur raffinata



5.12
Casalvecchio Siculo (ME), Santi Pietro e Paolo d'Agrò,
prospetto settentrionale e abside maggiore.
(foto dell'autore)



Itàla, e addensantisi negli archi intrecciati che scandiscono l'intera superficie muraria, sia per i registri di laterizi disposti a spina di pesce a varie altezze dell'apparecchiatura su tutti i prospetti, sia per quella sorta di *cloisonné* in cui la pietra che ci attenderemmo nell'architettura bizantina è sostituita da un mattone apparecchiato di piatto, circondato da laterizi posti di fascia e di costa⁽³⁹⁾, sia ancora per il fregio a dente di sega, anch'esso ricorrente a varie altezze del paramento [Fig. 5.12].

Si è così individuato in Sicilia un gruppo di chiese in cui compare questo pseudo-*reticulatum*⁽⁴⁰⁾ e, se per quest'ultimo esempio, soprattutto in ragione della bicromia, sono particolarmente plausibili rapporti con la Campania, che potrebbero peraltro rafforzare l'ipotesi d'una sua datazione più tarda rispetto a quella delle altre chiese prese in esame, per gli altri monumenti non è inutile richiamare le chiese balcaniche già elencate, per aggiungervi peraltro, sulla scorta di Megaw, chiese peloponnesiache come la Palea Episkopi di Nikli presso Tripoli, la Panagia di Zourtsa, ora Kato Phigalia,

⁽³⁹⁾ La tecnica del *cloisonné* è anche attestata, sia pure sporadicamente, nelle apparecchiature murarie d'Itàla (fig. 5.9) e di Bivongi (cfr. Falla Castelfranchi, "Il monastero", 173).

⁽⁴⁰⁾ Lo stesso motivo, ottenuto però solo dall'accostamento di quadrelli litici, si registra sempre in Sicilia nel castello di Caronia e in Calabria nel Sant'Omobono di Catanzaro, entrambi edifici originariamente a destinazione profana. Cfr. Cuteri, "La chiesa", 55-56 e nota 16.

in Messenia, entrambe databili al X secolo secondo lo studioso, la Trasfigurazione di Koutifarīs e la chiesa cimiteriale di San Charalambos a Kalamata, entrambe in Messenia e di XI secolo⁽⁴¹⁾. Parrebbe inoltre che “the tenth century was the real floruit of this class of decoration in Byzantine architecture, and that all the later Greek examples of reticulate revetment so far considered were survivals, or revivals of a technique less characteristic of their time than it was of the earliest Middle Byzantine phase”⁽⁴²⁾. Si può a questo punto obiettare che non sia stata presa in esame la Cattolica di Stilo, per la quale, benché sia talora spinta fino al XII secolo, rimane prevalente una datazione tra fine X e XI secolo e dunque ancora in età bizantina⁽⁴³⁾, il cui involucro laterizio è interamente in mattoni – un unicum nel contesto esaminato –, vivacizzato dal pattern a dente di sega sul portale e sui tamburi delle cupole, in associazione alle aperture alla maniera bizantina, e dal *reticulatum* che riveste interamente i tamburi. Piuttosto che pensare, dunque, alla conoscenza di contesti balcanici, potrebbe essere sufficiente a spiegare l’uso decorativo del cotto la tradizione della Calabria bizantina e, forse, anche della Sicilia musulmana, se, come sostiene Mango, “si può addirittura chiedersi se la stessa idea di ravvivare gli esterni con motivi ornamentali di mattoni [...] non fosse essa pure di ispirazione orientale [cioè musulmana]”⁽⁴⁴⁾. Ritengo tuttavia, in mancanza di edifici siciliani, che la sola Cattolica, insieme a quanto rimane del patrimonio edilizio bizantino nella regione, sia pure nella consapevolezza di un naufragio che consente di tirare poche somme, possa essere sì un indizio della conoscenza del *reticulatum* nella Calabria bizantina, ma non possa spiegare la varietà di motivi e di *trouvailles* policrome – al netto degli stilemi certamente normanni come gli archi intrecciati e della tradizione decorativa campana – che arricchiscono i paramenti di queste chiese sulle due sponde dello Stretto; sicché non sembra pretestuosa l’ipotesi che in età normanna si avesse conoscenza della produzione architettonica dei secoli immediatamente precedenti, non a Costantinopoli ma sulla sponda orientale dello Ionio.

D’altra parte, concrete e puntuali occasioni di contatto dei Normanni con alcuni centri balcanici sono documentate. Durante l’offensiva di Roberto il Guiscardo e del figlio Boemondo di Taranto contro Bisanzio, di cui ci informano sia i latini Guglielmo di Puglia e Malaterra sia l’*Alessiade* di Anna Comnena, nel 1081 cadono in mano normanna dapprima alcune città epirote come Valona, Canina e, più a sud, Butrinto; poco dopo Corfù, Vonitsa sul Golfo di Arta e infine Durazzo, che apre ai Normanni la via Egnatia. Nel 1082 cadono ancora città epirote, come Giannina, mentre l’avanzata si addentra nei Balcani fin

⁽⁴¹⁾ Arthur H.S. Megaw, “Byzantine Reticulate Revetments”, in *Χαριστήριον εις Αναστάσιον Κ. Ορλάνδον*, III (Athinaï, H Ev Athinaiç Αρχαιολογική εταιρεία, 1966), 10-22.

⁽⁴²⁾ *Ivi*, 17.

⁽⁴³⁾ Cfr., per brevità, solo Orsi, *Le chiese basiliane*, 7-39; Georgios Dimitroklis, “Il problema della datazione della Cattolica di Stilo”, *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, XXXV (1967), 31-36; Francesco A. Cuteri, “La *Chatolica antiqua* e il *Kastron* di Stilo: note archeologiche e topografiche”, *Vivarium Scyllacense*, VIII, 2 (1997), 59-90; Francesca Zago, “La Cattolica di Stilo e i suoi affreschi”, *Zograf*, 33 (2009), 43-61.

⁽⁴⁴⁾ Cyril Mango, *Byzantine Architecture* (New York, Harry Abrams, 1976); trad. it. *Architettura bizantina* (Milano, Electa, 1977); ed. consultata (2009), 114.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. Georg Ostrogorsky, *Geschichte des byzantinischen Staates* (München, C.H. Beck, 1963); trad. it. *Storia dell'impero bizantino* (Torino, Einaudi, 1968); ed. consultata (2014), 327-328; Georgios Theotokis, *The Norman Campaigns in the Balkans, 1081-1108* (Woodbridge, The Boydell Press, 2014), 137-184.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. Enrico Morini, "Riflessi metropolitani nel monachesimo greco dell'Italia bizantina e normanna", in *Riflessi metropolitani liturgici, agiografici, paleografici, artistici nell'Italia meridionale*, atti del convegno, Roma, 18 maggio 2010, a cura di Vincenzo Ruggieri, Luca Pieralli, Gianpaolo Rigotti (Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2014), 173-195.

⁽⁴⁷⁾ Per limitarmi a Bartolomeo da Simeri, cfr. Gastone Brecchia, "Dalla «regina delle città». I manoscritti della donazione di Alessio Comneno a Bartolomeo da Simeri", *Bollettino della badia greca di Grottaferrata*, n.s. LI (1997), 209-224; Mario Re, "Sul viaggio di Bartolomeo da Simeri a Costantinopoli", *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 34 (1997), 71-76. Il viaggio di Bartolomeo, come pure la circolazione di uomini e idee di cui si è discusso sopra, potrebbe attestarsi lungo i documentati tracciati di comunicazione bizantini tra la Calabria e l'Impero (cfr. Vera von Falkenhausen, "Straßen und Verkehr im byzantinischen Süditalien (6. bis 11. Jahrhundert)", in *Die Welt der europäischen Straßen von der Antike bis in die Frühe Neuzeit*, a cura di Thomas Szabó (Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2009), 119-137), i cui percorsi emergono anche dai *bioi* dei santi italo-greci (per es. Fantino il Giovane). Su Fantino, cfr. *La vita di San Fantino il Giovane. Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici*, a cura di Enrica Follieri, (Bruxelles, Société des Bollandistes, 1993).

⁽⁴⁸⁾ Sulamith Brodbeck, Catherine Jolivet-Lévy, "Les peintures de Fragalà, Byzance et le premier art sicilo-normand", in *San Filippo*, 183-204: 184.

quasi a Tessalonica. Cade nello stesso anno Castoria, poco a sud della via Egnatia. Già l'anno successivo, tuttavia, in seguito alla battaglia di Larissa, i Normanni battono in ritirata e gli avamposti conquistati sono abbandonati e persi uno dopo l'altro eccettuate Corfù e Durazzo. La rioccupazione di alcune città della costa epirota, avviata nel 1084, si conclude l'anno successivo con la morte del Guiscardo e con la riconquista bizantina di quanto rimane degli avamposti normanni⁽⁴⁵⁾.

Pur fatua, la conquista normanna di alcune città balcaniche, talora importanti, e precisamente tra Epiro e Macedonia storica, le stesse aree con cui in questa sede si sono rintracciati i confronti più significativi, schiude forse uno spiraglio sulla circolazione di uomini, di prassi, di 'gusto', avviatasi o riavviatasi tra le due sponde dello Ionio. Se non si può dimostrare che gli ambienti monastici italo-greci, conservatori, fossero ricettivi nei confronti della cultura monastica bizantina coeva, o addirittura suoi vettori⁽⁴⁶⁾, benché i loro viaggi verso l'Oriente, non solo verso la Terrasanta ma anche verso Costantinopoli e l'impero, proseguissero in età normanna⁽⁴⁷⁾, l'individuazione a Corfù di termini di confronto per alcuni aspetti della decorazione parietale del *katholikon* di San Filippo di Fragalà, e cioè per gli *epitachelia*, di cui "Fragala [...] conserve quelques beaux exemples, qui s'inscrivent dans une tradition très bien illustrée dans les églises de Corfou [per esempio, San Mercurio]"⁽⁴⁸⁾, insieme ai confronti che ho proposto a proposito dell'uso decorativo del mattone, consente quantomeno di non escludere la pista balcanica.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Arcifa Lucia, "L'insediamento e i materiali di età medievale", in *Apollonia. Indagini archeologiche sul Monte di San Fratello – Messina. 2003-2005*, a cura di Carmela Bonanno (Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2009), 75-79

Basile Francesco, *L'architettura della Sicilia normanna* (Catania-Caltanissetta-Roma, Cavallotto, 1975)

Bellafore Giuseppe, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)* (Palermo-Siracusa, Arnaldo Lombardi, 1990)

Bertaux Émile, *L'art dans l'Italie Méridionale*, I, *De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Anjou* (Paris, Albert Fontemoing, 1904)

Bošković Đurđe, Tomovski Krum, "L'architecture médiévale d'Ohrid", in *Recueil de travaux. Édition spéciale publiée à l'occasion du X^e anni-*

versaire de la fondation du musée et dédiée au XII^e Congrès international des études byzantines (Ohrid, s.e., 1961), 71-100

Bottari Stefano, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria* (Messina, Principato, 1939); già pubblicato in *Bollettino Storico Messinese*, I (1936-1938), 1-51.

Bottari Stefano, "I rapporti tra l'architettura siciliana e quella campana del medioevo", *Palladio*, s. II, V, 1-2 (1955), 7-28.

Bougard François, Noyé Ghislaine, "Squillace (prov. de Catanzaro)", *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge, Temps Modernes*, 98, 2 (1986), 1195-1212

Bozzoni Corrado, *Calabria normanna. Ricerche sull'architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo* (Roma, Officina Edizioni, 1974)

- Breccia Gastone, "Dalla «regina delle città». I manoscritti della donazione di Alessio Comneno a Bartolomeo da Simeri", *Bollettino della badia greca di Grottaferrata*, n.s. LI (1997), 209-224
- Brodbeck Sulamith, Jolivet-Lévy Catherine, "Les peintures de Fragalà, Byzance et le premier art siculo-normand", in *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica*, a cura di Sulamith Brodbeck et al. (Bari, Mario Adda – École Française de Rome, 2018), 183-204
- Cadei Antonio, "Il colore nell'architettura. Riflessioni sulla diffusione della tarsia policroma in Italia meridionale e Sicilia durante l'età normanna", in *L'architettura medievale in Sicilia. La cattedrale di Palermo*, atti del convegno, Palermo, 11-13 aprile 1991, a cura di Antonio Cadei, Angiola Maria Romanini (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994), 183-204
- Carbè Anna, "Le monete. Il contributo delle monete alla storia della città", in *Apollonia. Indagini archeologiche sul Monte di San Fratello – Messina. 2003-2005*, a cura di Camela Bonanno (Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2009), 63-73
- Chalkia Eugenia, Korkuti Muzaffer, "Epiro", in *Enciclopedia dell'arte medievale*, V (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994), 830-838
- Ciotta Gianluigi, *La cultura architettonica normanna in Sicilia. Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca* (Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1992)
- Codex Messanensis graecus 105. Testo inedito con introduzione, indici e glossario*, a cura di Raffaele Cantarella (Palermo, Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, 1937)
- Ćurčić Slobodan, "Brickwork Techniques and Patterns", in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, a cura di Alexander Kazhdan, I (New York-Oxford, Oxford University Press, 1991), 323
- Ćurčić Slobodan, *Architecture in the Balkans. From Diocletian to Süleyman the Magnificent* (New Haven-London, Yale University Press, 2010)
- Cuteri Francesco, "La Chatolica antiqua e il Kastron di Stilo: note archeologiche e topografiche", *Vivarium Scyllacense*, VIII, 2 (1997), 59-90
- Cuteri Francesco, "Il castello di Amendolea a Condofuri. Scavo e struttura stratigrafica", *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico*, n.s. X, 19-20 (2000), 9-52
- Cuteri Francesco, Iannelli Maria Teresa, "Da Stilida a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative in un'area campione calabrese", in *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000, a cura di Gian Pietro Brogiolo (Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2000), 209-222
- Cuteri Francesco, "La chiesa di S. Omobono a Catanzaro. Nuove proposte di lettura", *Studi calabresi*, I, 2 (2001), 51-77
- Cuteri Francesco, "L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive", in *I Normanni «in finibus Calabriae»*, a cura di Francesco Cuteri (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003), 95-141
- Cuteri Francesco, Hyeraci Giuseppe, "Reimpieghi e nuove produzioni di laterizi nella Calabria tardo-antica e medievale", in *Demolire, Riciclare, Reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura*, atti del III convegno internazionale "Laterizio", Roma, 6-8 marzo 2019, a cura di Evelynne Bukowiecki, Antonio Pizzo, Rita Volpe (Roma, Quasar, 2021), 371-380
- Di Gangi Giorgio, "Alcuni frammenti in stucco di età normanna provenienti dagli scavi medievali di Gerace", *Arte medievale*, s. II, IX, 1 (1995), 85-97
- Di Stefano Guido, *Monumenti della Sicilia normanna*, II ed. aggiornata e ampliata a cura di Wolfgang Krönig (1955') (Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria-Flaccovio Editore, 1979)
- Dimitrokallis Georgios, "Il problema della datazione della Cattolica di Stilo", *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, XXXV (1967), 31-36
- Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, ed. critica a cura di Julia Becker (Roma, Viella, 2013)
- Donato Eugenio, Raimondo Chiara, "Nota preliminare sull'utilizzo e la produzione di mattoni nella Calabria postclassica. I mattoni dallo scavo del castrum di S. Maria del Mare a Staletti (CZ)", *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge*, 113, 1 (2001), 173-201
- Donato Eugenio, "Nuovi dati archeologici sulla città di Catanzaro in età postclassica: la chiesa di S. Omobono", *Archeologia Medievale*, XXX (2003), 403-427
- Donato Eugenio, "Il contributo dell'archeologia degli elevati alla conoscenza dell'incastellamento medievale in Calabria tra l'età normanna e quella sveva: un caso di studio", *Archeologia Medievale*, XXXI (2004), 497-526
- Donato Eugenio, "L'abbazia benedettina di S. Eufemia al tempo di Roberto il Guiscardo. Un aggiornamento dei dati archeologici", in *Il tempo delle comunità monastiche nell'Alto Medioevo*, atti del convegno, Roma-Subiaco, 9-11 giugno 2017, a cura di Letizia Ermini Pani (Spoleto, CISAM, 2020), 523-578
- von Falkenhausen Vera, "Die Testamente des Abtes Gregor von S. Filippo di Fragalà", in *Harvard Ukrainian Studies*, 7 (1983), OKEANOS. *Essays presented to Ihor Ševčenko on his Sixtieth Birthday by his Colleagues and Students*, a cura di Cyril Mango, Omeljan Pritsak, Uliana Pasicznyk, 174-195

von Falkenhausen Vera, "La fondazione del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei normanni in Sicilia", in *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino*, atti del convegno, Marina d'Agrò, 20-22 febbraio 2004, a cura di Clara Biondi, I, *L'età antica e medievale* (Palermo, Officina di Studi Medievali, 2005), 171-179

von Falkenhausen Vera, "Straßen und Verkehr im byzantinischen Süditalien (6. bis 11. Jahrhundert)", in *Die Welt der europäischen Straßen von der Antike bis in die Frühe Neuzeit*, a cura di Thomas Szabó (Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2009), 119-137

von Falkenhausen Vera, "S. Filippo di Fragalà: storia di un monastero greco in Sicilia (secc. XI-XV)", in «*Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà*». *Scritti in onore di Alessandra Guglija*, a cura di Silvia Pedone, Andrea Paribeni (Roma, Bardi, 2018), II, 707-735

Falla Castelfranchi Marina, "Il monastero di S. Filippo di Fragalà nel contesto dell'edilizia monastica italo-greca", in *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica*, a cura di Sulamiith Brodbeck et al. (Bari, Mario Adda – École Française de Rome, 2018), 169-182

"Fragala: Testaments of Gregory for the Monastery of St. Philip of Fragala in Sicily", trad. inglese a cura di Patricia Karlin-Hayter e Timothy Miller, in *Byzantine Monastic Foundation Documents. A Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, a cura di John Thomas, Angela Constantinides Hero (Washington, Dumbarton Oaks, 2000), II, 621-636

Guillou André, Mercati Silvio Giuseppe, Giannelli Ciro, *Saint-Jean-Théristès (1054-1264)* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1980)

Iannelli Maria Teresa, "Campagne di scavo a San Giovanni Theriste di Bivongi", *Staurós. Rivista storico-artistica della diocesi di Locri-Gerace*, VII, 1-2 (2019), 103-112

Kalby Luigi, *Tarsie ed archi intrecciati nel romanico meridionale* (Salerno, Testaferrata, 1971)

La vita di San Fantino il Giovane. Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici, a cura di Enrica Follieri (Bruxelles, Société des Bollandistes, 1993)

Lojacono Pietro, "La chiesa abbaziale dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo sul torrente Agrò (Messina)", in *Hommages à Marcel Rénard*, a cura di Jacqueline Bibauw, III (Bruxelles, Latomus, 1969), 379-396

Mangialardi Nunzia, "Le maestranze saracene a Lucera (FG) nel XIII secolo. Spunti di ricerca sull'impiego dell'edilizia in Puglia

centro-settentrionale e nel Meridione normanno-svevo", in *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge*, 129, 2 (2017), 517-533
Mango Cyril, *Byzantine Architecture* (New York, Harry Abrams, 1976); trad. it. *Architettura bizantina* (Milano, Electa, 1977)

Megaw Arthur, "Byzantine Reticulate Revetments", in *Χαριστήριο εις Αναστάσιον Κ. Ορλάνδου*, III (Athinaï, Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία, 1966), 10-22

Minuto Domenico, Venoso Sebastiano, "Indagini per una classificazione cronologica dei paramenti murari calabresi in età medievale", in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*, atti del convegno, Palmi, 19-22 novembre 1987 (Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993), 183-226

Monasteri basiliani di Sicilia. Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani, catalogo della mostra, Messina, 3-6 dicembre 1979, a cura di Camillo Filangeri (Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, 1980)

Morini Enrico, "Riflessi metropolitani nel monachesimo greco dell'Italia bizantina e normanna", in *Riflessi metropolitani liturgici, agiografici, paleografici, artistici nell'Italia meridionale*, atti del convegno, Roma, 18 maggio 2010, a cura di Vincenzo Ruggieri, Luca Pieralli, Gianpaolo Rigotti (Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2014), 173-195

Napoli Adriano, "«Domum construi praecepi». Qualche aggiunta su Santa Maria di Milì", *Abside. Rivista di storia dell'arte*, 3 (2021), 3-42

Nicklies Charles, *The Architecture of the Church of SS. Pietro e Paolo d'Agrò, Sicily*, tesi di dottorato (Urbana, University of Illinois, 1992)

Orlandos Anastasios, *Αρχαίο των Βυζαντινών μνημείων της Ελλάδος*, I (Athinaï, Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία, 1935)

Orsi Paolo, "S. Maria de Tridetti in Calabria", *Bollettino d'Arte*, VIII, 2 (1914), 41-58

Orsi Paolo, "S. Giovanni Vecchio di Stilo", *Bollettino d'Arte*, VIII, 11 (1914), 337-354

Orsi Paolo, *Le chiese basiliane della Calabria* (Firenze, Vallecchi, 1929)

Ostrogorsky Georg, *Geschichte des byzantinischen Staates* (München, C.H. Beck, 1963); trad. it. *Storia dell'impero bizantino* (Torino, Einaudi, 1968)

Ousterhout, *Master Builders of Byzantium* (Princeton, Princeton University Press, 1999)

Pallas Demetrios, "Epiros", in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, a cura di Klaus Wessel, Marcell Restle, II (Stuttgart, Anton Hiersemann, 1971), coll. 207-334

Paolini Paolo, "La chiesa della Panaghia di Rossano", *Magna Grecia*, IX, 7-8 (1974), 1-5

Paribeni Andrea, "Kastoria", in *Enciclopedia dell'arte medievale*, a cura di Angiola Maria Romanini, VII (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996), 484-490

Pelekanidis Stylianos, "I più antichi affreschi di Kastoria", *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XI (1964), 351-366

Pelekanidis Stylianos, "Kastoria", in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, a cura di Klaus Wessel, Marcell Restle, III (Stuttgart, Anton Hiersemann, 1978), coll. 1190-1224

Pelekanidis Stylianos, Chatzidakis Manolis, *Byzantine Art in Greece. Mosaics – Wall Paintings*, I, *Kastoria* (Athens, Melissa, 1985)

Pirro Rocco, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, con nuove aggiunte a cura di Antonino Mongitore e Vito Maria Amico (1630-1633¹; 1644-1647²), 2 voll. (Panormi, apud haeredes Petri Coppulae, 1733)

Pirrotti Shara, *Il monastero di San Filippo di Fragalà (Secoli XI-XV). Organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura* (Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008)

Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia, a cura di Pietro Sella (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944)

Re Mario, "Sul viaggio di Bartolomeo da Simeri a Costantinopoli", *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 34 (1997), 71-76

Scaduto Mario, *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza (sec. XI-XIV)*, ristampa anastatica con aggiunte e correzioni (1947¹) (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982)

Schellewald Barbara, *Die Architektur der Sophienkirche in Ohrid*, tesi di dottorato (Bonn, Rheinische Friedrich-Wilhelms Universität, 1986)

Schwarz Heinrich, "Zur Stilsynthese und Datierung einer der ältesten griechischen Mönchskirchen Calabriens: S. Giovanni Vecchio bei Stilo", in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae zu Ehren von L. Bruhns, F.G. Wolff Metternich, L. Schudt* (München, Schroll, 1961), 77-89

Tabanelli Margherita, "La decorazione muraria a intarsi nell'Italia normanna: gli episodi calabresi nel contesto dei rapporti tra Ducato e Contea", *Arte medievale*, s. IV, VI (2016), atti delle Giornate di studio in ricordo di Antonio Cadei, Villongo, 25 ottobre-Roma, 17-18 dicembre 2014, 51-60

Tabanelli Margherita, *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea normanna* (Roma, De Luca, 2019)

Taddei Alessandro, "La decorazione ceramoplastica dell'abside della chiesa della Panagia a Rossano", in *Calabria greca Calabria latina. Segni monumentali di una coesistenza (secoli XI-XII)*, atti del convegno, Roma, 22-23 giugno 2017, a cura di Antonino Tranchina, Margherita Tabanelli (Roma, Campisano, 2020), 43-54

Theotokis Georgios, *The Norman Campaigns in the Balkans, 1081-1108* (Woodbridge, The Boydell Press, 2014)

Todesco Fabio, *Una proposta di metodo per il progetto di conservazione. La lettura archeologico-stratigrafica della chiesa normanna di S. Maria presso Mili S. Pietro (ME)* (Roma, Gangemi, 2007)

Tranchina Antonino, "L'igumeno Theostiriktos e il 'franco' Girardo ai Ss. Pietro e Paolo di Agrò", *Arte medievale*, s. IV, VI (2016), atti delle Giornate di studio in ricordo di Antonio Cadei, Villongo, 25 ottobre-Roma, 17-18 dicembre 2014, 61-68

Tranchina Antonino, "Il debutto della chiesa a tre navate nell'edilizia monastica dello Stretto", in *Calabria greca Calabria latina. Segni monumentali di una coesistenza (secoli XI-XII)*, atti del convegno, Roma, 22-23 giugno 2017, a cura di Antonino Tranchina, Margherita Tabanelli (Roma, Campisano, 2020), 55-74

Trunfio Elena, *L'utilizzo della cupola nell'architettura religiosa normanna. Il caso delle strutture monastiche greche nell'area dello Stretto di Messina* (Roma, Aracne, 2017)

Wharton Epstein Ann, "Middle Byzantine Churches of Kastoria. Dates and Implications", *The Art Bulletin*, LXII, 2 (1980), 190-207

Zago Francesca, "La Cattolica di Stilo e i suoi affreschi", *Zograf*, 33 (2009), 43-61

Zinzi Emilia, "San Giovanni Theriste. Stato degli studi, problemi e proposte attuali di lettura", in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, atti dell'XI incontro di studi bizantini, Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993, a cura di Claudio Sabbione (Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998), 409-462

Zinzi Emilia, "Tradizione bizantina nell'architettura sacra d'età normanna in Calabria. Uno sguardo d'insieme a tre rilevanti testimonianze: S. Giovanni Theriste, S. Maria de Tridetti, S. Maria di Terreti", in *I Normanni «in finibus Calabriae»*, a cura di Francesco Cuteri (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003), 43-64